

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il traffico aereo una giornata decisiva

Riunione decisiva, oggi alle 17, della commissione mista per il programma di ristrutturazione del servizio. I controllori decideranno se parteciparvi o confermare le dimissioni. **A PAGINA 2**

Traghetti per la Sardegna: scioperi degli « autonomi »

Dopo i treni i traghetti per la Sardegna. Una organizzazione autonoma che raccoglie oltre ad appartenenti all'Autonomia organizzata, risultano a voi legati da vincoli indiscutibili, spesso di assistenza pratica; vivete le stesse scelte, fate parte della stessa organizzazione, di cui voi componete il vertice ideologico. 4) Testimoni affermano che avete partecipato a riunioni « operative », assieme a personaggi che poi sono stati protagonisti di crimini terroristici. 5) Le vostre proclamazioni di innocenza rientrano anch'esse in piani preordinati, come risulta da documenti contenuti « norme di comportamento » per « i proletari caduti nelle mani del nemico ».

Nel dettaglio, il testo del mandato di cattura si basa su un ordine cronologico e logico. Per constatare di quali teorie si nutrissero gli imputati fin dal settembre del '71, vengono riportati alcuni passi.

Sergio Criscuoli
(Segue in ultima pagina)

Un fatto nuovo e importante nello svolgimento della crisi

L'incarico a Bettino Craxi

Le dichiarazioni del nuovo presidente incaricato, che chiede « la collaborazione di un vasto arco di forze » - Brusco richiamo della Democrazia Cristiana in un commento sul « Popolo » di stamane - Altri commenti alla decisione del Quirinale - Oggi si riunisce la Direzione socialista

ROMA - Fatto nuovo, e non previsto da quanti avevano azzardato ipotesi o tracciato scenari: il segretario del Partito socialista, Bettino Craxi, ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo. Si tratta di un « mandato ampio » — come è stato subito precisato dal Quirinale —, cioè di un incarico non vincolato a particolari formule e condizioni. Craxi ha accettato con riserva, secondo la prassi, ma ha dichiarato anche di volersi impegnare a fondo per raccogliere intorno al proprio tentativo la « collaborazione di un vasto arco di forze politiche, democratiche e di progresso ».

La notizia della convocazione di Craxi da parte di Pertini è trapelata soltanto nel primo pomeriggio, cogliendo di sorpresa un po' tutti (ma soprattutto i dirigenti della Democrazia cristiana, che si apprestavano a mettere in pista il loro secondo cavallo, Flaminio Piccoli). E' evidente che il conferimento dell'incarico di formare il governo al segretario del Psi costituisce un fatto politico

nuovo di notevole importanza e rilievo, un fatto che sarebbe difficile sottovalutare, appunto per la sua novità, e anzi per il suo carattere inedito. E' la prima volta che in Italia il massimo dirigente del Partito socialista sale al Quirinale per ricevere dalle mani del presidente della Repubblica l'incarico di costituire e guidare l'esecutivo. Ciò non era mai accaduto in più di trent'anni di vita della Repubblica, nel corso dei quali soltanto una volta (nel corso dello sfortunato tentativo di qualche mese fa dell'on. Ugo La Malfa) l'incarico era toccato a un esponente politico non democristiano. In questo non è difficile leggere un segno, una riprova, del fatto che le elezioni politiche del 3 giugno non hanno avuto un vincitore né nella destra, né nella Democrazia cristiana. In un quadro di rapporti di forza complesso e difficile, anche dalle prime battute della crisi post-elettorale risulta con grande chiarezza l'indebolimento politico subito dalla DC. Tanto che appare sempre più irrealistica la riproposi-

zione della « centralità » politica ed istituzionale del partito democristiano. I fatti confermano che questa « centralità » è ormai seriamente indebolita anche se con lo scudo della segreteria — a favore dell'alternativa —, il Popolo ne ricava che « ci sono già forze che si muovono in una sorta di prospettiva cilena e che premiono affinché Craxi colli la sua ricerca di soluzione della crisi non solo nel segno dell'alternanza, ma addirittura dell'«alternativa»: una sollecitazione — a questo punto il Popolo si rivolge direttamente a Craxi — che, se fatta propria in qualche misura dal presidente del Consiglio incaricato, introdurrebbe elementi di grave equivoco politico ai quali le forze democratiche a cominciare dalla DC non potrebbero in alcun modo dare il loro assenso o il loro concorso ».

Craxi ha detto ai giornalisti di non poter essere più preciso né sulle linee sulle quali si muoverà il suo tentativo.

c. f.

Oggi si riuniscono il CC e la CCC

Oggi alle ore 17,30 si riuniscono in seduta congiunta il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.



KOMA - Bettino Craxi all'uscita dal Quirinale

Rese note le accuse a Negri e agli altri

I giudici: «Ecco come dirigevano la lotta armata»

Non una prova principe, ma molti elementi circostanziati. Un teste segreto: in riunioni decisero azioni terroristiche

ROMA - Non c'è una prova principe. Molti elementi, da soli, sono sufficienti a chiarire parecchie cose; qualche episodio può lasciare addirittura concettuali i « non addetti ai lavori ». Eppure è inutile, anche stavolta, cercare nel lunghissimo testo del nuovo mandato di cattura contro Negri e gli altri, qualcosa che — da sola — possa tagliare la testa al toro, una volta per sempre.

Processo alle idee? Caccia alle streghe? Anche senza la prova-principe, bisogna dire che la nuova, pesantissima accusa di « insurrezione armata contro i poteri dello Stato », contestata, oltre che a Negri, a Scalone, Vesce, Ferrari Bravo, Dalmaiva e Piperno, poggia su elementi circostanziati. In 63 pagine sono elencati indizi già noti ed altri sconosciuti al lettore, testimonianze « d'alto livello », nuovi documenti « scottanti », storie di latitanti nascosti, di strani giri di assegni, di esercitazioni al tiro delle armi e all'uso degli esplosivi, di riunioni aperte e clandestine. E tutto ciò è solo una parte delle più ampie argomen-

tazioni esposte, dallo stesso giudice Gallucci, nella sua ordinanza di 110 pagine (deposita ieri), con cui respinge le richieste di scarcerazione dei sette imputati. Alla fine dell'ordinanza il magistrato aggiunge una osservazione: « Assai gravi responsabilità emergono a carico di chi ha aggregato alla mischia del fatto coscienza giovani e vulnerabili, coinvolgendoli in allucinanti e forse definitive esperienze ».

Ma vediamo il castello dell'accusa, quello che, grosso modo, sarà sottoposto al giudizio della Corte d'Assise.

I magistrati, schematizzando al massimo, contestano agli imputati: 1) Voi avete proclamato pubblicamente la necessità di praticare la lotta armata e il terrorismo; a partire dallo scioglimento di « Potere operaio » fino ad oggi avete tracciato una linea strategica e tattica, l'avete via via perfezionata, aggiornata, propagandata con ogni mezzo. 2) In questi anni le vostre teorie sono state puntualmente messe in pratica: si è sparato, ucciso, distribuito, proprio secondo i tempi e

i modi da voi indicati. 3) Numerosi degli elementi coinvolti inequivocabilmente in questi episodi di terrorismo, oltre ad appartenere all'Autonomia organizzata, risultano a voi legati da vincoli indiscutibili, spesso di assistenza pratica; vivete le stesse scelte, fate parte della stessa organizzazione, di cui voi componete il vertice ideologico. 4) Testimoni affermano che avete partecipato a riunioni « operative », assieme a personaggi che poi sono stati protagonisti di crimini terroristici. 5) Le vostre proclamazioni di innocenza rientrano anch'esse in piani preordinati, come risulta da documenti contenuti « norme di comportamento » per « i proletari caduti nelle mani del nemico ».

Nel dettaglio, il testo del mandato di cattura si basa su un ordine cronologico e logico. Per constatare di quali teorie si nutrissero gli imputati fin dal settembre del '71, vengono riportati alcuni passi.

Sergio Criscuoli
(Segue in ultima pagina)

Si è aperta una crisi con dilemmi di fondo

La DC dopo il 3 giugno

E' presto per valutare quali reazioni e conseguenze susciti nella DC l'affidamento dell'incarico di formare il governo al segretario del Psi. E' facile prevedere che la decisione del presidente della Repubblica non lascerà indifferente il partito che da trent'anni si era abituato a considerare intangibile il proprio monopolio della guida politica e istituzionale del paese. E che il fatto nuovo di ieri accentuare i visibili segni di crisi che si manifestano all'interno dello scudo crociato.

Già la clamorosa bocciatura dell'on. Galloni, candidato della segreteria, alla presidenza del gruppo dei deputati aveva drammaticamente, rendendola pubblica prima di quanto ci si aspettasse, la lotta politica di potere nella DC. Avrebbe dovuto essere una guerra guidata, sullo sfondo del voto unanime del Consiglio nazionale postelettorale. Invece è stato subito un dramma: non appena si è passati dal voto ad alzata di mano al voto segreto. La palude «peona» del gruppo parlamentare, in fondo, non ha fatto che anticipare i tempi congressuali dando subito corpo a quel « cartello » alternativo che ha i suoi capi ispiratori in Bisaglia, Donat Cattin e Mazzotta, cioè — in dettaglio — nella « sinistra » anticommunistica, nel troncone maggioritario del doroteismo e nel gruppo liberal-borghese.

Un'ipotesi di armistizio

La rinuncia di Andreotti a formare il governo potrebbe mettere la personalità democristiana oggi più forte e disposta di un tentativo di ricomposizione o di armistizio nella guerra ormai avviata. Andreotti potrebbe, in effetti, decidere di prendere in mano il bandolo del partito assommo — questa è l'ultima voce — la presidenza del Consiglio nazionale al posto di Piccoli che potrebbe essere destinato a Palazzo Chigi in caso di fallimento del tentativo dell'incarico « laico ». Naturalmente, Andreotti non sarebbe un presidente di facciata, come

si profila una linea alternativa: quella del versamento conservatore e moderato che punta diritto al centro-sinistra, alla cattura dei socialisti, all'isolamento del PCI, ad un nuovo patto d'acciaio con il « quarto partito », la Confindustria, i gruppi dirigenti del capitalismo.

Tutto questo configura un vero dramma politico che né una conciliazione carismatica di Andreotti né un concordato compromissorio tra segreteria e correnti può risolvere. C'è di mezzo, appunto, la natura del partito e il suo indirizzo di fondo. L'uno e l'altro insidiati da una crescente confusione interna e da crescenti insidie esterne. L'emblema di questo dramma è nella reiterata negazione di Zaccagnini: non ci rassegniamo mai a diventare il polo conservatore del paese. Ma proprio questa è la posta in gioco. Si può diventare polo conservatore anche senza un'esplicita e formale opzione politica: basta fallire nella direzione opposta, come appunto sta avvenendo.

Il rischio che si profila

Ma questa decadenza dei connotati progettuali e storici del partito può produrre una decadenza del partito come blocco di consenso e come presenza dei cattolici democratici al centro della vicenda politica e istituzionale. Questo è il rischio che si sta profilando tanto che si assiste ormai ad una pubblica agitazione della stampa cattolica più qualificata, legata alla Curia e alla CEI. Giovedì scorso fu « Civiltà cattolica » a « deplorare » — questa è la parola — che il rinnovamento della DC « sia stato troppo timido e incerto e per taluni aspetti non secondari non ci sia stato affatto »: da qui l'invito ad un « esame di coscienza » e a « misurarsi sui problemi reali del Paese ».

Domenica scorsa il direttore dell'«Avvenire» (organo della conferenza episcopale) ha svolto un discorso ancor più allarmato e motivato. Egli vede profilarsi un pericolo pressoché mortale: il crollare di un fronte di forze politiche e di gruppi economici che punta ad un'alternativa alla centralità democristiana. Si tratterebbe, letteralmente, di « una convergenza tra partiti intermedi, socialisti e potentati economici a chiara ispirazione laica ».

Enzo Roggi
(Segue in ultima pagina)

Verso una intesa anche se restano da battere le ultime resistenze del padronato

Accordo con l'Intersind sull'orario di lavoro

La Federmeccanica passa la mano alla Confindustria

E' previsto il godimento di cinque festività soppresse e la riduzione di ulteriori quaranta ore annue nel 1981

ROMA — Giornata densa di colpi di scena per il contratto dei metalmeccanici: alle 13 è stato raggiunto l'accordo con l'Intersind sull'orario di lavoro. Così il negoziato con l'industria pubblica arriva nella sua fase finale. Dopo questa svolta decisiva tutto faceva supporre che anche gli imprenditori privati, ormai completamente isolati, si preparassero ad accogliere la mediazione sull'orario, invece le resistenze interne alla Federmeccanica sono state più dure del previsto. I « falchi » hanno puntato i piedi, minacciando di rinviare tutto e rimettere ogni decisione nelle mani della giunta della Confindustria, convocata per domani. A questo punto il ministro ha convocato Guido Carli che poco prima delle 20,30 è entrato nella stanza di Scotti. La tensione è arrivata al massimo: alcune frasi dette da Carli, uscendo dallo studio del ministro, avevano fatto intendere che le trattative erano state sospese. Dopo pochi minuti, però, Scotti entrava in sala stampa e disse alle voci degli animi: « Le trattative — ha detto — non sono né sospese né inter-

rotte. Si va avanti. Ho consegnato alle parti un documento sull'orario: aspetto le risposte. Andiamo avanti su inquadramento e salario a ritmi serrati in modo che mercoledì possa sciogliere il nodo di tutto il contratto ». Chi ha convocato Carli? « L'ho convocato io, e abbiamo discusso di questo contratto e di tutte le altre vertenze ». Un giudizio? « La buona volontà sta prevalendo in termini concreti e positivi », ha risposto il ministro del lavoro, ed ha aggiunto: « Domani la Confindustria potrà dare un giudizio complessivo su questo contratto e anche sugli altri ».

La proposta di mediazione era stata presentata alla Federmeccanica e alla FIM nel pomeriggio; in sostanza, richiama la soluzione raggiunta con l'Intersind. Vi è anche una formula sugli impegni che le parti assumono reciprocamente (ma senza vincoli giuridici) per affrontare i problemi connessi all'efficienza aziendale, alla flessibilità e alla mobilità interna della manodopera, ai turni, agli straordinari e alle pause. Con questa premessa politica Scotti ha tentato di aggirare l'ostacolo della clausola di garanzia (libertà nell'uso degli straordinari in cambio della riduzione dell'orario normale di lavoro) chiesta dai padroni. FLM e Federmeccanica hanno immediatamente convocato gli organismi dirigenti. La giunta della Federmeccanica ha tenuto una riunione travagliatissima dove lo

scontro tra le due « linee » è stato durissimo.

Comunque, la giunta della Federmeccanica ha dato mandato alla delegazione di proseguire la trattativa, puntando a migliorare alcuni punti della proposta di Scotti, mentre apprezzamenti vengono espressi su altre questioni, fra le quali il mantenimento delle quaranta ore settimanali e il rapporto tra riduzione d'orario e flessibilità dell'uso della manodopera.

Spetta alla Confindustria, domani, sciogliere i nodi politici del contratto.

L'accordo con l'industria pubblica è stato giudicato « un risultato importante » dai segretari generali della FLM, Galli, Bettinogli e Mattina: « Essa dimostra — hanno dichiarato — la giustizia e la validità delle nostre richieste e cerca di rispondere alla domanda di occupazione che viene in particolare dai giovani, dalle donne, dal Mezzogiorno ».

Anche il direttivo e la delegazione della FLM che seguono

Feroce regolamento di conti: ebreo russo ucciso a Ostia, un altro è in fin di vita

A PAGINA 5

Fosse comuni di giovani legati e fucilati scoperte a Managua



Fosse comuni di giovani e giovanissimi, legati e imbaragliati, fucilati dalla Guardia Nazionale di Somoza sono state scoperte a Managua. Sono alcuni dei primi episodi accertati di una serie di eccidi compiuti dagli uomini di Somoza nelle zone riconquistate agli insorti nella capitale del Nicaragua. L'arcivescovo di Managua, monsignor Miguel Obando y Bravo, ha avuto parole di condanna e esecrazione per queste uccisioni indiscriminate di persone « sospette » di avere aiutato i sandinisti. Egli ha anche denunciato la « distruzione indiscriminata di intere città... insieme alla loro popolazione » come conseguenza dei bombardamenti dell'aviazione del dittatore, affermando infine che si tratta di « delitti contro Dio e l'umanità ». Secondo valutazioni della Croce Rossa, una « pioggia di razzi e bombe incendiarie » ha ucciso in qualche giorno 15 mila persone nella città di Masaya. Intanto testimonianze di giornalisti indicano che gli Stati Uniti continuano a fornire di aerei e mezzi bellici le truppe di Somoza. NELLA FOTO: un funzionario della Croce Rossa ispeziona una delle fosse scoperte nella capitale nicaraguense.

Dura critica dell'ex cancelliere alle dichiarazioni di Harold Brown

Brandt definisce «avventurosi» i piani per un intervento USA in Medio Oriente

BOON — Il presidente della SPD e dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, ha ieri condannato in termini assai duri le recenti affermazioni del segretario di Stato americano, Harold Brown, circa un possibile intervento militare nella regione petrolifera del Golfo arabo-persico. Par non nominando esplicitamente Harold Brown, l'ex-cancelliere della RFT — che parlava nel corso di una intervista ad una stazione radio tedesco-occidentale — ha definito i piani per la preparazione di una « forza di emergenza », che dovrebbe intervenire in Medio Oriente per assicurare le fonti petrolifere, come « avventurosi » ed ha aggiunto testualmente: « Non posso nemmeno prendere seriamente in

considerazione che vi siano persone che giocano con simili propositi ».

La dichiarazione di Willy Brandt è tanto più significativa se si considera che essa viene all'indomani dell'incontro che lo stesso Brandt, insieme al cancelliere austriaco Kreisky, ha avuto a Vienna con il leader palestinese Arafat, incontro che ha suscitato isteriche reazioni in Israele (fra l'altro con il richiamo dell'ambasciatore a Vienna e con il voto di una mozione alla Knesset). Anche a questi attacchi Brandt ha risposto in modo assai deciso affermando che né lui né Kreisky (le cui dichiarazioni riportiamo in penultima pagina) sono « evasivi » e che fra gli « interessi vitali » ci sono i rifornimenti petro-

liferi dal Medio Oriente.

E' dunque a questi piani che si è riferito Brandt definendoli « avventurosi »; e che non si tratti di una posizione personale o « di partito » è confermato dal fatto che poco dopo il portavoce del governo di Bonn Armin Gruenewald ha dichiarato, in riferimento alle parole di Brandt, che la sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi « non è una faccenda da paracadutisti o da GSG9 » (le « teste di cenio »).

Ai piani suddetti ha fatto riferimento ieri a Mosca anche la « Pravda », scrivendo che essi costituiscono « un ritorno della politica estera americana alla concezione strategica pre-cinquantina d'utilizzare le forze armate in funzione di poliziotto mondiale ».